



RIPARTIAMO LA RICONCILIAZIONE

Don Marco Gallo

Presentazione di Mons. Derio Olivero, Vescovo di Pinerolo

Curatore: Don J. Omar Larios Valencia

GRAFICA E STAMPA



Dicembre 2024



Diocesi di Pinerolo

Formazione teologica e culturale permanente

2024 - 2025

RIPARTIAMO LA RICONCILIAZIONE

Don Marco Gallo

Docente Studio Teologico Interdiocesano

Presentazione di Mons. Derio Olivero, Vescovo di Pinerolo

Curatore: Don J. Omar Larios Valencia

PRESENTAZIONE

Caro amico, cara amica,

Memoria delle ripartenze

stiamo camminando su un tema importante: la ripartenza. Come ho scritto nella lettera pastorale: *“La vita è fatta di ripartenze. Credo che sia bello, in questo anno particolare, fare memoria delle ripartenze importanti avvenute nella tua vita. Ti aiutano a credere al futuro, alla possibilità oggi stesso di ripartire. Ma non bisogna illudersi che la vita sia fatta solo di ripartenze straordinarie. Piuttosto è fatta di quotidiane ripartenze. Anzi la vita è da viverci come una continua ripartenza. Ripartire dopo che il collega è stato sgarbato con te. Ripartire dopo che hai perso nuovamente la pazienza e sei stato sgarbato con un tuo familiare. Ripartire con grinta al mattino, anche quando l’agenda ti prospetta una giornata pesante. Ripartire quando allo sportello non ti hanno considerato. Ripartire dopo aver letto le brutte notizie sulla prima pagina del giornale. Ripartire quando tuo figlio ti ha deluso. Ripartire dopo il litigio con tuo marito o con il tuo compagno, con tua moglie o con la tua compagna. Ripartire dopo una Messa che non ti ha dato nulla. Ripartire dopo aver bruciato una torta nel forno. Ripartire con tenace pazienza nella quotidianità”*. La ripartenza è una fatica. Eppure è la nostra quotidianità. Di fronte alla ripartenza ci sentiamo piccoli. Soprattutto quando si tratta di ripartire dopo essere stati toccati dal male. In tutte le sue forme. Il male che altri fanno a noi e quello che noi facciamo agli altri. Il male è cosa seria. Difficile da combattere. Difficile da vincere. Per questo motivo parliamo addirittura di “peccato origi-

Pazienza nella quotidianità

nale”. Proprio perché il male sta alla radice. Perciò è importante aiutarci nel combattimento. Scrivevo nella lettera: *“Aiutiamoci a ripartire. Per migliorare il proprio carattere, per migliorare il proprio lavoro, per migliorare le proprie relazioni, per migliorare la propria fede, per migliorare la propria comunità. A volte le ripartenze arrivano come regali, altre volte occorre lavorare, combattere, sudare. Non scoraggiarci. Ogni giorno proviamo a pensare ad un ambito in cui abbiamo bisogno di ripartire, di metterci in moto. Senza dimenticare mai la voglia di ripartire per un sogno, un progetto. Teniamo sempre in cuore il posto per un sogno”*.

**Posto per
un sogno**

Il discorso sul Sacramento della Riconciliazione e sul tema della Penitenza rientra proprio in questo ambito. Il male è cosa seria. Guarirne è una lunga fatica. Lascia cicatrici. La penitenza non è una pena, ma una medicina. La storia del sacramento ci aiuta a riscoprire la serietà della penitenza. E, di conseguenza, anche dell'indulgenza. Il testo che abbiamo nelle mani ci aiuta a riflettere su queste tematiche. Come preparazione al Giubileo. La lettura di questo testo ci fa riscoprire pellegrini. La vita è un lungo pellegrinaggio di liberazione, verso la salvezza. *“Il pellegrinaggio deve trasformare l'immaginario, nel quale poter tornare e inscrivere le azioni ordinarie una volta tornati a casa, deve far emergere le ferite ed esporle alla medicina della penitenza, deve aprire gli occhi. Il pellegrino porti un bagaglio leggero nella valigia, ma non può che portare con sé tutto il suo bagaglio interiore, fondo misterioso che sempre si riaffaccia appena si interrompe la corsa dell'homo faber. Il pellegrino, affaticato e sincero, finalmente si abbandoni al bello, all'arte, alla letteratura, alla musica, alla natura, alla liturgia in cui lasciare*

Giubileo

Pellegrinaggio

all'Altro il permesso di prendere l'iniziativa su di noi" (GALLO M., Adesso, non domani, p.74).

Vi auguro buona lettura. È bello sapere che è possibile riconciliarci. È bello fare l'esperienza della riconciliazione. È bello sapere che, in Cristo, siamo portatori di riconciliazione. Anzi, siamo disponibili a percorrere il cammino della riconciliazione con gli uomini e le donne del nostro tempo. Avviare cammini di penitenza e riconciliazione è un modo serio di vivere il Giubileo. Buon cammino!

✠ Derio Olivero
Vescovo di Pinerolo

INTRODUZIONE

La formazione teologica permanente della diocesi di Pinerolo ha offerto, dal 11 al 30 ottobre 2024, un percorso illuminante sul tema “Ripartiamo”, presso la sala Dietrich Bonhoeffer del Seminario di Pinerolo.

Una serata è stata dedicata al tema della riconciliazione, guidato da don Marco Gallo. Un tema denso, radicato nell'esperienza umana e spirituale, che ci invita a “ripartire adesso” attraverso il coraggio della penitenza e il dono della riconciliazione.

Ripartire significa anzitutto riconoscere che ogni ferita, personale o comunitaria, invoca una medicina, un gesto di cura capace di guarire non solo il sintomo, ma anche le profondità del cuore. Come ricorda Franco Arminio, “Curare un uomo significa prendersi cura del tutto che è in tutti”: la riconciliazione, allora, non è solo un atto sacramentale, ma un'opera cosmica, una partecipazione al “gioco della vita” in cui ogni ferita può diventare occasione di riscatto.

Questo cammino ci ha offerto due provocazioni: da una parte, la preziosità del “ripartire” come gesto di fiducia nel futuro e nella possibilità di un nuovo inizio. Dall'altra, la fatica concreta nel vivere pienamente il sacramento della riconciliazione, spesso ostacolata da resistenze interiori o dal peso di una colpa percepita come insuperabile.

Lottare per il bene

L'umano davanti al male: lottare per il bene

Il male si manifesta nelle sue forme più terribili – colpa, malattia, morte – ma non ha mai l'ultima parola. Lo dimostra la storia di Giacobbe al guado dello Iabbok (Genesi 32, 23-32), in cui lottare diventa segno di resistenza e di speranza. “Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto!”, dice Giacobbe: parole che ci ricordano che nel dolore si nasconde una possibilità di grazia, se non ci arrendiamo.

Una frase che colpisce: «Ho visto Dio faccia a faccia, eppure la mia vita è rimasta salva».

Una frase che lascia perplessi: «Perché mi chiedi il nome?»
Un mistero che apre alla riflessione su chi è Dio e su chi siamo noi, nel nostro rapporto con Lui.

La natura del male e la forza della riconciliazione

Come ci insegna Hannah Arendt, il male può essere banale, insinuarsi nel quotidiano con una sottile ordinarietà. Tuttavia, la persona è capace di riscatto, solidarietà, terapia, conversione. La riconciliazione ci libera dal peso della colpa e dall'angoscia del ripetere. Non si tratta di un perdono facile o superficiale, ma di una cura profonda, che trasforma ferite in cicatrici portatrici di memoria e di guarigione.

**La forza della
riconciliazione**

Il sacramento della riconciliazione: storia e senso

Il sacramento della riconciliazione, ci mostra un Dio che non si stanca di accogliere. Dalla penitenza antica – gravosa e unica – alla confessione auricolare monastica, fino alla pratica che conosciamo oggi, vediamo il lento cammino di un'umanità che impara a narrare le proprie fragilità.

La penitenza non è una formula magica, ma un cammino che si prende cura di chi si è perso.

**Narrare le
proprie fragilità**

Un invito

“Dare ascolto è più pregnante del semplice ascoltare” (Enzo Bianchi). La riconciliazione non è solo un atto rituale, ma un'esperienza di incontro, in cui il sacerdote ascolta non solo le parole, ma l'intera persona, accompagnandola con pazienza e delicatezza. Ripartire attraverso la riconciliazione è scegliere di lasciarsi abbracciare dalla misericordia di Dio e camminare verso una vita rinnovata.

«*Il male non può avere l'ultima parola*», ci ricorda Etty Hillesum. E così, anche noi, ripartiamo adesso, con fiducia nel potere trasformativo della grazia.

Don J. Omar Larios Valencia

“CHI HA UNA FERITA, CERCA LA MEDICINA”. PENITENZA, UNA PAROLA PREZIOSA

Partiamo con un obiettivo impegnativo, non difficile, ma alto, per fare un passo con più fiducia verso il sacramento della confessione.

Per chi ha già vissuto con me altre serate utilizzeremo la stessa dinamica, un ascolto della Parola di Dio, ma prima una attivazione. Le due domande suonano così:

Chi di voi è già venuto a due incontri, chi ha già letto un po' sul tema del ripartire, dice al vicino una cosa che gli è piaciuta. La seconda: quale fatica vivo adesso nel vivere la confessione.

**Quale fatica
vivo adesso
nel vivere la
confessione**

In questi giorni in parrocchia ripartono i cammini di catechismo di Iniziazione Cristiana dove il lunedì incontro i genitori. All'inizio ho fatto una piccola attivazione: cosa mi ricordo della mia prima confessione. Meraviglioso: uno ha vomitato tornando a casa per l'agitazione, un altro ha un ricordo drammatico.

Entriamo nel tema, per favore, pochi secondi.

Dico al vicino:

- 1) una cosa del tema dell'anno che finora mi è piaciuta.
- 2) una fatica con la confessione.

Lettura in plenaria:

“Un uomo che arriva in ospedale non è un uomo, è un mondo. Curare un essere umano significa curare una persona immersa nel mondo e il mondo che è immerso in lui. Curare un uomo significa prendersi cura del tutto che è in tutti. Un buon medico dovrebbe essere anche un poco filosofo e poeta e teologo. Un essere umano non è mai una cosa piccola, la sua malattia è la malattia dell'aria, è un piccolo guasto nel moto degli astri. Un ospedale è un osservatorio astronomico. È anche un reparto di geologia: la malattia viene dalle radici, dal fitto mormorio che alimenta la vita degli organi. Negli ospedali si deve tener conto del respiro prima di tutto. Un

**Prendersi cura
del tutto che è
in tutti**

corpo respira il mondo ed è respirato dal mondo. In questo scambio perenne e implacabile ci può essere un guasto. La medicina cosmica diluisce la paura: non perdiamo la salute, la cediamo agli altri. E quando moriamo diamo il cambio, non ci assentiamo, partecipiamo al gioco in una forma che non sappiamo, ma il gioco non finisce per nessuno”.

F. ARMINIO, *La cura dello sguardo*

Consiglio a tutti la lettura de *La cura dello sguardo* di Franco Arminio, è una miniera, una farmacia, come la definisce lui. Ed ha ragione Franco quando dice che l'esperienza degli ospedali è una esperienza poetica, filosofica, teologica, ma anche quando si ammala la coscienza succede la stessa cosa.

La cura dello sguardo

1. L'UMANO DAVANTI AL MALE, SA CANTARE

“Abbiamo lasciato il campo cantando” questo bigliettino, questa frase è stata ritrovata nei campi, dopo che Etty Hillesum, partendo per il campo di concentramento, ha avuto il tempo di scriverla e lasciarla come ultima parola della sua vita. Abbiamo lasciato il campo cantando: pensate l'uomo e la donna, l'essere umano è quell'animale che di fronte al male canta. Di fronte al bimbo che non dorme, che ha paura del buio, si canta, così la paura fa meno effetto. Gli uomini cantano la nostalgia, cantano il dolore, la disperazione, cantano il lutto. Ma cantano anche quando non c'è più speranza.

Abbiamo lasciato il campo cantando

Ci sono questi studi sui grandi traumi, di popoli, come sono vissuti dai piccoli. Per esempio quando a Kigali (Rwanda) c'è stato lo sterminio dei Tutsi, l'episodio è abbastanza noto, la radio Hutu aveva annunciato, per le quattro del pomeriggio, l'inizio dello sterminio, col machete, l'aveva detto alle tre, chiudendo tutte le uscite della città. Qualcuno ha tentato di uscire, qualcuno è riuscito, ma la gran parte no, e dopo aver capito che non sarebbero potuti andar via, con i bambini, tantissimi si sono chiusi nelle chiese, e hanno passato l'ul-

Il salmo 136

È un canto, un
paradosso

Il male vuole il
silenzio

L'amore ha
bisogno di
parole

tima ora cantando, per calmarli, forse non solo i bambini. Ma non si può cantare quando si è tristi dice il salmo 136: cantateci i canti di Sion! Non posso. Perché sono lontano da Gerusalemme. Se ti dimentico Gerusalemme si attacchi la lingua al palato. È un canto, un paradosso. Mentre la mafia, la colpa, la pedofilia dei preti, il male corrotto vuole il silenzio, non dirlo a nessuno quello che è avvenuto; l'amore ha bisogno di parole. E l'uomo e la donna si avvicinano al male e non lasciano al male l'ultima parola. Muore una persona amata e noi al funerale cantiamo. Perché è giusto così. Allora proviamo a lasciare dopo questo inizio alla Parola di Dio la possibilità di metterci alla prova.

Leggo un testo noto, della Genesi. Dopo l'ascolto della Parola diremo al nostro vicino:

Una parola, una frase che mi colpisce.

Una frase che mi lascia perplesso, non mi lascia tranquillo/a.

Genesi 32, 23-32

Non ti
chiamerai più
Giacobbe, ma
Israele

Spuntava il
sole, quando
Giacobbe
passò Penuel
e zoppicava
all'anca

Durante quella notte Giacobbe si alzò, prese le due mogli, le due schiave, i suoi undici figli e passò il guado dello Iabbok. Li prese, fece loro passare il torrente e fece passare anche tutti i suoi averi. Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino allo spuntare dell'aurora, vedendo che non riusciva a vincerlo, quell'uomo lo colpì all'articolazione del femore e l'articolazione del femore di Giacobbe si slogò, mentre continuava a lottare con lui. Quegli disse: "Lasciami andare, perché è spuntata l'aurora". Giacobbe rispose: "Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto!". Gli domandò: "Come ti chiami?". Rispose: "Giacobbe". Riprese: "Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto!". Giacobbe allora gli chiese: "Dimmi il tuo nome". Gli rispose: "Perché mi chiedi il nome?". E qui lo benedisse. Allora Giacobbe chiamò quel luogo Penuel "Perché - disse - ho visto Dio faccia a faccia, eppure la mia vita è rimasta salva". Spuntava il sole, quando Giacobbe passò Penuel e zoppicava all'anca.

Ricordate tutti Isacco figlio di Abramo.

Abramo parte, è il padre delle grandi religioni monoteiste, con Sara vive delle avventure. Isacco sposa Rebecca che è una moglie che non ha trovato lui, è andato un servo a trovarla. Quando Rebecca vede Isacco da lontano, cade dal cammello. Ci sono degli studi che ipotizzano che sia un modo, un eufemismo per dire che Isacco era un disabile. In fondo Isacco ha quella personalità lì. Quando Isacco ha finalmente dei figli, due gemelli, questi litigano anche nell'utero, e poi Esaù e Giacobbe, sappiamo, si rubano la primogenitura, e Giacobbe inganna suo fratello. Ma non è Giacobbe ad avere l'idea, è la moglie di Isacco, Rebecca. Rebecca frega Isacco, e la benedizione che Esaù vorrebbe ricevere, e che il padre vorrebbe dargli, non c'è più. Se ne parte Giacobbe, ma Giacobbe deve stare anni lontano, dalla mamma, dal papà, dal fratello, e finalmente tornando ricco, ma a sua volta ingannato, da suo suocero, eccolo che torna a casa, sicuro che suo fratello che esce con gli eserciti, con gli uomini armati, lo ucciderà, per fargli pagare finalmente quello che ha fatto.

C'è una bella interpretazione di Isacco, questo patriarca debole, una bella interpretazione della Bibbia, che fa notare che ha fatto un lavoro tutta la sua vita, ha riparato i pozzi di suo padre Abramo, quindi le persone così sono preziose, tuttavia l'eredità di Isacco è in pericolo, perché i due fratelli stanno per uccidersi, così fecero i primi due fratelli.

Allora per favore, di questo testo vi chiedo di dire al vicino la frase più importante e se c'è qualcosa che non riusciamo a spiegarci.

Confronto col vicino (pochi minuti).

Interventi dell'uditorio. La frase, del brano, che vi piace di più: finché non mi avrai benedetto.

Non ti chiamerai più Giacobbe, ti chiamerai Israele.

Perché mi chiedi il nome?

Un uomo lottò con lui fino allo spuntare dell'aurora.

Ho visto Dio eppure la mia vita è rimasta salva.

**Le persone
così sono
preziose**

Provate a immaginare una pianura ampia, al fondo si vede un gruppo di persone che viene armato, che però si ferma perché è notte. Giacobbe vede il fratello, lo riconosce, e lui non va a chiedergli scusa, divide il gruppo in due parti, almeno una delle due mogli dei figli e degli schiavi, uno dei due gruppi sopravviverà se il gruppo dei soldati verrà ad ammazzarne una parte. Giacobbe è disperato. Giacobbe è un colpevole, un fratello che inganna un papà quasi cieco, rubando la benedizione e l'eredità al fratello, ditemi un sinonimo della parola che avete pensato. Però attenzione, come si sente, uno che ha ingannato il fratello, che a sua volta è ingannato dal suocero. Vi ricordate che lui vuole sposare Rachele invece nella notte di nozze il suocero dice questa è tua moglie, bendata e velata, quando ormai il matrimonio è congiunto, scopre che è Lia la sorella maggiore, lui protesta, con il suocero, che l'ha ingannato. Avete presente cosa dice il suocero: "da noi non si usa togliere il posto al fratello maggiore. Ma io ti darò in sposa anche lei per la quale lavorerai per me degli altri anni. "

Lia e Rachele non fanno una bella figura tra di loro. Rachele è la mamma di Giuseppe, quello dei sogni che va in Egitto, e di Beniamino, e morirà di parto, alla nascita di Beniamino. Lia è quella che partorisce tanti figli, ma non è amata dal marito. Giacobbe si porta dietro due sorelle che si odiano. Lui è odiato dal fratello, e quella notte è disperato ed è colpevole. Però manda gli altri oltre il guado e lui rimane da solo. Ed ecco la notte su cui ci fermiamo.

Vi chiedo per favore di dire che cosa vi ha lasciato perplessi di questo brano.

Interventi dall'uditorio:
chiede la benedizione.

**Che cosa se ne
va allo spuntare
dell'aurora?
Il sogno**

Ho visto Dio faccia a faccia eppure sono vivo.

Lasciami andare perché è spuntata l'aurora.

Che cosa se ne va allo spuntare dell'aurora? Il sogno. Questo racconto, noi abbiamo dovuto farcelo dire dalle scienze umane. Ma che cos'è l'esperienza del sogno? Noi quando

siamo stanchi morti, non ci spegniamo. Il sonno non è spegnersi. Cos'è il sonno? Che rapporto avete col sonno in questo tempo della vostra vita? Si può non mangiare per dieci giorni, si può non bere per un giorno, ma la privazione di sonno, porta presto alla pazzia e allo scompenso di tutti gli organi. Sulla privazione del sonno in Netflix è stato scritto un tweet: “non abbiamo concorrenti, l'unico nostro concorrente è il sonno. Ma vinceremo noi”. Noi siamo l'umanità che non dorme più. L'uomo occidentale è passato in un secolo da nove ore in media di sonno a sei o cinque. I supermercati sono aperti o lo saranno, ventiquattro ore per sette giorni, e se uno apre un supermercato ventiquattro ore per sette è perché guadagna moltissimo. Chi ci lavora dentro un po' meno. Il consumo ha bisogno di non dormire mai. In effetti non dormire che cosa comporta? Il sonno non è staccare, espressione orribile del contemporaneo. Il sonno è l'esperienza umana in cui non siamo noi a decidere ciò che avviene. Se volete, il sonno è una esperienza di fede. Perché, se tu non ti fidi, non dormi. Se tu hai paura non dormi. Se trattiene le tue angosce non dormi. Ma nessuno di noi può scegliere che sogno fare. Ho fatto un brutto sogno: “non farlo più”, come faccio?

Il sogno ti sogna, ti è regalato. Il sogno è quell'esperienza, in cui una parte del tuo profondo ti viene restituita.

Non lo dica pubblicamente, ma se c'è qualcuno di voi che pensa, alla domanda: Che cosa hai sognato ultimamente? Io i sogni non me li ricordo mai. Questa persona sa che ha un grave problema col sé. Un pessimo sintomo. Significa che ciò che sogni, tutti sogniamo, tutte le notti, in realtà è talmente impegnativo che il tuo ego, il tuo profondo ti difende dal contatto con questa verità. Non è un caso che la Bibbia sia piena di sogni.

Il figlio di Giacobbe, sarà Giuseppe il re? E Giuseppe un altro prenderà Maria con sé, proprio grazie a un sogno. Questa notte di Giacobbe, non sappiamo se è un sogno, ma è descritta così, “lasciami andare perché spunta l'aurora”.

**Se tu non
ti fidi, non
dormi**

Giacobbe come esce da questa notte solitaria zoppicando

Giacobbe come esce da questa notte solitaria di botte, per sempre, zoppicando. Avete visto una persona zoppa per sempre? Il camminare dello zoppo, è sgraziato, è brutto, non è spedito, imbarazzato, imbarazzante, però proprio grazie, al suo essere claudicante Esaù vedrà Giacobbe e lo abbraccerà perdonato.

Se Giacobbe si fosse presentato come il furbo orgoglioso di prima, che cosa sarebbe accaduto? Ma Giacobbe non sa una cosa, che Esaù nel frattempo è cambiato. È stato messo fuori dalla madre, perché lui aveva sposato due donne idolatre, e la madre e il padre avevano sofferto per questo. La scelta di un figlio può far piangere una madre. Ad un funerale un padre ha detto, voglio ringraziare chi ci ha aiutato, ma le nostre figlie non ci hanno mai fatto piangere. Io (don Marco Gallo) ho fatto piangere mia mamma, anche voi? Mamma e papà di Esaù piangono, per la sua scelta e Giacobbe invece è prudente, la discendenza deve essere in mano a uno così. Esaù promette di ammazzare Giacobbe, quando gli ruba la primogenitura, e pian piano lascia andare queste donne, sposa un'altra donna. Invece Giacobbe non è cambiato, e se lo vede arrivare zoppo. Questa slogatura del femore, Giacobbe non se la fa da solo. Come avviene? Avviene attraverso l'incontro con Dio. Lui lo riconosce. Quand'è che vedremo Dio faccia a faccia? E Giacobbe, infatti si stupisce. Ho visto Dio e non sono morto. La benedizione di Dio, deve slogarci un arto, altrimenti non è benedizione.

Adesso entriamo nel tema del male.

2. CHE COS'E' IL MALE?

Io lo capisco che nel mondo che è stanco morto, chi è spaventato non viene in chiesa, perché il cristianesimo non è rilassante. Se uno ha bisogno di qualcosa che gli dia un po' di calma e gli dia forza è molto più congeniale lo yoga, ma lo capisco molto bene, e non c'è nessun problema. Il cri-

stianesimo non è fatto per il riposo, ma è fatto per la lotta. L'incontro con Dio è quello che ti sloga.

Domanda: che cosa nella mia esistenza fino adesso ha lasciato la cicatrice, che ne è valsa la pena? Un amore che è andato male? non aver mai amato? Quello che dice l'adolescente infelice? Avere avuto dei figli che non fanno quello che speravo per loro? Questo però è il segno di una genitorialità che accetta la libertà dei figli, ma è difficile.

Teniamo un attimo questo sogno di Giacobbe e mettiamoci adesso per una ventina di minuti, a un lavoro teologico. Due passaggi sintetici ma alla fine con una possibile proposta pastorale.

Quando parliamo di male, il MALE che cos'è? Il male è quell'esperienza che, direbbero i filosofi, ti impone di pensare e fare di più e altrimenti. Quando c'è il terremoto, e cade una scuola su 23 bambini, a S. Giuliano di Puglia, cambia la legislazione sugli edifici scolastici. È sempre così, il male ti impone di pensare di più e altrimenti. Che cos'è il Male? Il diavolo, la morte, la malattia, la colpa. Il male è il fondo oscuro, che però, dice la filosofia, è sempre banale. Lo spiego più facilmente, a noi piacerebbe che ciò che ci porta via la vita fosse qualcosa di raffinatissimo. Il diavolo, il nazismo, un qualcuno che ci vuole morti, questo giustificherebbe che abbiamo perso la vita contro qualcosa di forte. Invece normalmente le donne e gli uomini sbaigliano, muoiono, cadono per qualcosa di trascurabile.

Il male dice Hannah Harendt, che ha messo a punto questa teoria, La banalità del male, viene sempre da qualcosa che potrebbe non esserci. Lei lo dice, ricordate, a proposito del caso Eichmann. Adolf Eichmann è quello che ha inventato i campi di concentramento nel loro funzionamento, Eichmann aveva un sistema interessante. All'inizio per prendere gli ebrei si andava in un posto e questi scappavano, pagavano le guardie: si salvavano. Dopo un po' Eichmann ha fatto in modo che quando prendevano una parte cioè di persone non scappava più nessuno. Il suo metodo era terribile: entravano in un angar: nella prima stanza si diceva

Il male ti impone di pensare e fare di più e altrimenti

**Hannah Harendt
La banalità del male**

“se ci dici dove hai tutti i soldi, ti lasciamo andare”. Nella seconda “se ci dici dove sono i vicini , lasciamo andare i tuoi bambini”. La terza stanza ... Alla fine avevano lasciato tutto e tutte le informazioni, Eichmann aveva ottimizzato il processo. Lo stato di Israele appena nato sapeva di questo processo, Eichmann era scappato in America Latina, il Mossad lo cercava, lo trova, lo portano a Gerusalemme e fanno il processo. Hannah Harendt ebrea emigrata negli stati Uniti va, scrive cosa avviene per il giornale americano. Appena interrogano Eichmann si accorge che lo stato di Israele vuole fare un processo spettacolo, per dire che per uccidere un popolo intelligente ci vuole un genio. Eichmann è un cretino. Parla e dice “io volevo fare colpo sul mio capo”. Lei ragiona e dice che in realtà le coppie si rompono per delle banalità. Il male è banale. Dio non lo è.

È vero che il male è banale, ma quando lo fai diventa cicatrice. Uscire dal male è difficilissimo. Pensate alle dipendenze, alle cattive abitudini, a quando i rapporti si deteriorano. Ci si può perdonare, ma qualcuno può anche non perdonarti mai più. Mai più. L'uomo però davanti al male incredibilmente è quell'essere che è capace anche di una risposta diversa: di solidarietà, di terapia, di conversione, di perdono. Il perdono esiste. Ma perché tutti non perdono? È vero però di tanto in tanto, sorpresa, qualcuno ha perdonato davvero, anche noi magari. Esistono le terapie, qualcuno annegato nell'alcool ne è completamente uscito. Tanti santi confessano di essere stati preda di cose terribili. Però questa sorpresa di fronte al male ha anche tante illusioni per esempio che noi possiamo scambiare il perdono per una cosa che è solo illusoria. Quindi non è perdono. Oppure che possiamo inventare delle pratiche di penitenza che non ci convertono. Max Weber è un filosofo molto interessante, studioso di economia dice che noi cattolici abbiamo inventato la confessione ed è per questo che il capitalismo è nato negli stati calvinisti: la Svizzera, l'Inghilterra è protestante. Viceversa perché il capitalismo non è nato in Italia, in Spagna, dice perché i cattolici hanno la confes-

Ma perché tutti non perdonano?

Pratiche di penitenza che non ci convertono

ne. Ora la confessione? Sì. Perché noi ci sentiamo in colpa per il male che abbiamo fatto, andiamo a confessarci, ci passa il senso di colpa, e ricominciamo come prima. Non è vero, la teoria di Weber è molto superficiale, sia dal punto di vista della descrizione del capitalismo, che della confessione. Però dice una cosa che può essere vera: forse le nostre pratiche per guarire dal male non sono sempre tali. *Quando il Rabbi di Gher arrivò, nell'interpretazione della Scrittura, alle parole rivolte da Giacobbe al suo servo - "Quando ti incontrerò Esaù, mio fratello, e ti domanderà: "Tu, di chi sei? Dove vai? Di chi è il gregge che ti precede?" - disse ai suoi discepoli: "Osservate come le domande di Esaù assomiglino a questa massima dei nostri saggi: "considera tre cose: sappi da dove vieni, dove vai e davanti a chi dovrai un giorno rendere conto". Prestate molta attenzione, perché chi considera queste tre cose deve sottoporre se stesso a un serio esame: che in lui non sia Esaù a porre le domande. Anche Esaù infatti può porre domande su queste tre cose, sprofondando l'uomo nell'afflizione".* Martin Buber, *Il cammino dell'uomo.*

Vi ho detto che il testo permette di capire che Esaù era cambiato. Ma Esaù nella letteratura ebraica diventa l'esempio del fratello che ti odia e dice "tu di chi sei? Dove vai? Di chi è il gregge che ti precede? Sono le domande che ti fa fare il tumore quando arriva: tu di chi sei? Dove vai? Quello che stai seguendo e il lavoro che stai facendo valeva la pena? Oppure sono le domande che ti fa fare un divorzio. Tutta la tua famiglia, la tua armonia è finita. Ti trovi il giorno di Natale da solo, e ti chiedi: chi sei? Dove vai? Valeva la pena tutto questo? Dice Gher queste tre domande se te le fa la malattia, la colpa, la morte ti uccide. Queste tre domande bisogna farcele fare da Giacobbe, e non da Esaù, cioè bisogna farcele questa sera a partire da una buona notizia: tu chi sei? Dove vai? Il tuo lavoro vale la pena? Sapete che quello che chiamiamo sacramento della confessione ha tanti nomi, me ne dite almeno un altro: penitenza, riconciliazione. I teologi sono così imbarazzati, a dargli un nome

Tu di chi sei?
Dove vai?
Chi ti precede?

che lo chiamano il quarto sacramento. Sapete, anche voi potete chiamarlo così perché, quali sono i sacramenti dice il catechista e voi rispondete: Battesimo, Cresima, Eucarestia, Confessione. Nome giusto perché in realtà dovrebbe essere celebrato dopo l'Iniziazione Cristiana. La penitenza oltre ad avere tanti nomi ha anche una vicenda interessantissima, una bella storia. Sapete che per i primi secoli, e tanti di voi lo sanno, non esisteva. Siccome il Battesimo era dato agli adulti che si convertivano, una volta ricevuto il Battesimo chi entra e muore al peccato ed entra nella vita di Cristo, non dovrebbe più peccare, non più peccare nel senso di non sbagliare mai, ma non dovrebbe più abbandonare la fede, tradire il fratello, la moglie e il marito e commettere omicidio. Una volta entrato nella fede e crede, queste tre cose non le farai più, e per il resto delle mancanze, la Chiesa antica pregava il Padre Nostro continuamente: rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo. Per cui per almeno 180 anni non c'è altro che il Battesimo, però, sorpresa, le persone battezzate peccano: uccidono, tradiscono, abbandonano la fede. Cosa si fa? Leggete Paolo Lettera ai Corinti: quello che ha sposato la moglie di suo padre, mandatelo via, e che il Signore lo salvi Lui. Sapete che per due secoli, quando avvenivano queste cose gravi, la Chiesa diceva non possiamo farci niente, erano scomunicati, mandati via. A un certo punto avviene una svolta e veniamo a Papa Cornelio e al vescovo di Cartagine Cipriano, sentite che bello, succede una grande persecuzione, coloro che non sacrificano sono uccisi, oppure perdono tutti i beni, gli si uccidono i bambini, e molto altro. Invece coloro che fanno finta di uccidere, di sacrificare agli dei pagani salvano tutto. Poi non si interessano di cosa fanno a casa, non sono affari dell'impero. Quello che succede nelle comunità lo ricordate tutti. C'è qualcuno che si fa ammazzare (martiri), c'è qualcuno che dichiara la fede e perde il figlio che hanno ammazzato, perde la casa, perde il lavoro. E c'è qualcuno che invece dice teniamo la casa, il figlio, il lavoro, e poi Gesù ci salverà. Finisce la persecuzione. Si ritrovano la domenica

dopo, tutti a pregare insieme. Tu a cui hanno ammazzato il figlio cosa pensi della persona di fianco a te e che ha ancora un sacco di soldi? Questa è la situazione in cui si trova la chiesa dopo le persecuzioni. Ci sono due posizioni: c'è quello del vescovo Novaziano che dice "no, coloro che hanno tradito, lo faranno un'altra volta. Non è giusto".

C'è la posizione di Papa Cornelio, che dice: "noi dobbiamo scegliere se essere la Chiesa di Colui che ha scritto il Figliol prodigo oppure un'altra esperienza?". A chi vogliamo assomigliare? Papa Cornelio e il vescovo Cipriano inventano la cosiddetta penitenza. La penitenza non l'ha inventata Gesù, quello che scioglierete e legherete sarà sciolto, non intendeva una cosa che non è mai esistita a quel tempo. Intendeva che ognuno di noi deve occuparsi del fratello che sbaglia, ma quando succedono cose gravi invece Papa Cornelio dice non possiamo lasciarlo entrare, colui che sbaglia, è ancora compito nostro. E si inventa, non c'era, seconda fase, la penitenza canonica, che è una penitenza esigentissima. Ci si cambiava di vestito, si lasciava normalmente il lavoro che si faceva, ci si impegnava per anni, nella penitenza, nel digiuno, nella carità verso i poveri, e poi il giovedì santo, il vescovo al mattino li riconciliava, e loro tornavano nella comunione pasquale con tutti gli altri. La penitenza era una cosa serissima. Avete presente come è fatta una basilica antica, prima di entrare in chiesa, cosa c'è fuori? Il portico, e sotto il portico stavano i catecumeni e i penitenti che ascoltavano la Parola di Dio, ma da fuori. Nella Pasqua tutti e due erano riammessi. Che cos'è la Quaresima? È tempo in cui tutta la comunità sta fuori con i peccatori. Condivide il digiuno, l'elemosina, la preghiera come i penitenti e i catecumeni. La Quaresima è il tempo in cui tutta la Chiesa torna a essere carcerata, con chi ha sbagliato, torna a condividere la pena con chi è fuori. Ma questa cosa così esigente, va in crisi, dura circa duecento anni. Dopo un po' le cose esigenti non piacciono, per cui per tanti secoli i vescovi, scrivono "fate la penitenza", e il popolo di Dio non la fa.

**Papa Cornelio
la Chiesa di
Colui che
ha scritto
il Figliol
prodigo**

San Colombano guarigione del cuore

Avviene la terza fase, a un certo punto San Colombano e i monaci di Finlandia, inventano un'altra forma, di **guarigione del cuore**, che si chiama penitenza auricolare. Al posto di fare una penitenza pubblica vestiti diversamente per anni, i monaci incontrano il peccatore, che dice la colpa, somministrano un'azione che li aiuta a convertire: tu sei un uomo violento, per due anni farai l'elemosina ai poveri, fatta la penitenza, si torna dal monaco, che riammette nella comunità. Cosa notate di diverso rispetto alla nostra forma? Che la penitenza si faceva prima di essere riammessi. Prima dell'assoluzione. Le parole *ab-solutio*, scioglimento dalla colpa e dalla pena. Penitenza parola latina che significa avvicinamento, riabilitazione, fisioterapia. Bellissima la parola penitenza. Guardate che in latino penitenza *poenitentia* non ha niente a che fare con la pena, *poena*. La pena è il castigo. La penitenza è la medicina. *Aut poena aut poenitentia*, dice la teologia medievale. O paghi la multa o fai un'azione per farci vedere che sei cambiato. La penitenza non è il castigo, è proprio l'alternativa al castigo.

Penitenza che significa avvicinamento, riabilitazione

Quarta epoca in cui siamo noi, ma trovare il monaco che mi ha confessato, se questo è un irlandese ed è andato a Bobbio, e io abito in Francia, come faccio? Allora intorno al mille, milledue, si decide, di dare l'assoluzione prima di aver fatto la penitenza, e di dar fiducia al penitente. Che faccia la penitenza dopo essere stato riammesso. Che è la nostra forma, se volete, la più bella, perché: non umilia, permette però una tensione nell'ascolto, dà una penitenza che ti aiuti a convertirti, ma non ti esclude dalla comunione. È la forma più bella. Ma questa forma, che la Chiesa ci dice, morale della favola: non si confessa più nessuno, la Chiesa è morta. Cosa ci dice questa storia, che è già capitato, che la Chiesa ha inventato delle forme che non c'erano prima e lo farà ancora.

Tensione nell'ascolto

L'islam arriva in Spagna e in Francia dove i monaci che portano il perdono di Dio non sono riusciti a passare. La gente non è diventata islamica perché li hanno accoltellati, ma perché il cristianesimo senza misericordia muore. Non

erano più cristiani. Dove sono passati a restituire la penitenza che la gente faceva volentieri, e cambiava vita, sono rimasti vivi. Questo è bellissimo, e ci dice anche che, se ci sono delle cose che non funzionano, è solo parlandone insieme che si troverà modo di tornare ad essere evangelici. Con Papa Cornelio “torniamo a essere la Chiesa del Figliol prodigo, oppure la Chiesa che non predica il Vangelo”, caro signor Novaziano. Qui siamo noi. Se volete, e arrivo alla mia proposta: che cos'è la penitenza? Penitenza è una parola che dobbiamo amare tantissimo. Perché penitenza significa non castigo ma fisioterapia. Possibilità di tornare a camminare. Possibilità di tornare a vedere. Possibilità di poter abbracciare di nuovo. Però bisogna anche darsi da fare. Dì tre Ave Maria. È difficilissimo, io trovo come prete, a volte mi sento anche un po' offeso da certe frasi superficiali, ma quando si dà il tempo per ascoltare in confessionale e fuori le persone a confessarsi, è una bella asceti. Chissà che cose interessanti senti: sono tutte uguali, il peccato è noioso. Però è un atto di amore, che poi ti restituisce tanto, perché il servizio di ascoltare, il servizio di trovare qualcuno che ti ascolta davvero, senza aver fretta, senza giudicarti. Ma dove lo trovi? Nel sacramento la Chiesa ci chiede un gesto che sfida la nostra umanità. Infatti quando lo viviamo bene, ci fa bene. La gente dice: Sono andato a confessarmi e mi sento sollevato come quando ho finito di andare dal dentista. Certo che non è facile, non è così però. Il primo aspetto di questa storia ci dice che non dobbiamo disperare. Se la Chiesa tante volte nei secoli non ha saputo come fare, e oggi siamo in questa situazione, il passato ci insegna che lo spirito continua a soffiare. E io ci credo.

Questa dimensione che vivi, però è molto seria, passa attraverso la slogatura di qualcuna delle nostre articolazioni. Intanto l'avete passata tutti una notte che avete lottato e non vi siete alzati bene. Quella notte lì in cui lottate è faticoso. È l'unico modo in cui Giacobbe riceve la vera benedizione che non perderà più, perché con la benedizione di suo padre Isacco, sapete cosa succede, il mattino dopo? Esaù lo

Tornare a camminare

Gesto che sfida la nostra umanità

**Cos'è che ti
guarisce la
pigrizia?
La costanza**

perdona, si abbracciano, e Giacobbe gli dice: “Tieniti tutti i beni che ho preso da papà”. Quindi in realtà l'azione che Giacobbe aveva fatto, gliela restituisce. Ma la vera benedizione sarà chiamarsi Israele: colui che ha lottato con Dio. E con gli uomini. Non perderà più. Tentare di lottare.

La penitenza che ti guarisce dalla pigrizia che cos'è? Diciamo insieme, cos'è che ti guarisce la pigrizia? La costanza, chiedere di fare una cosa possibile e di non mollare. Questo possibile. Facciamo un esempio: in Occidente da quando ci sono gli smartphone, qualcuno non legge più. Se tu leggessi dieci pagine al giorno, alla fine dell'anno, avresti letto tremilaseicento pagine. Quindici romanzi. Pensa quante cose belle scopriresti. Dieci pagine, venti minuti al giorno, solo questo. Solo questo.

Tu sei una persona che si dimentica delle persone che chiamano, fa la penitenza di scegliere ogni giorno di scrivere un messaggio a una persona che non se lo aspetta. Di chiamare una persona sola. Alla fine dell'anno cambia tutto. La penitenza viene dal fatto che all'origine di tutto Dio ti ha creato così bene che quella parte cioè la tua finché non la metti, ti manca. All'origine della conversione c'è la Grazia, ma non come una luce che si accende all'improvviso, ma come il fatto che Dio ti ha creato, come Grazia.

3. INVENZIONE DEL SACRAMENTO

**La confessione
è un rito**

Per essere come tale però bisogna lavorare sul fatto che la confessione è un rito. E come tale è un luogo che nessuno può possedere. Cos'è un rito. Un rito è quel luogo in cui tutti siamo in un'altra dimensione e quindi si inizia con una preghiera, il rituale prevede che il celebrante citi la Parola di Dio, almeno una frase: “Figlio i tuoi peccati ti sono perdonati”. Non è lo sfogatoio, a volte come prete mi sento un po' usato, perché sono meno caro di uno psicologo, sono anche più incompetente, non ho la laurea, non è mio ruolo. Siamo qui per parlare del male che ho vissuto, per affidarlo a Dio, non per analizzarlo. E come tale, anche a

cercare insieme la penitenza. E poi nel silenzio ricevere la preghiera di assoluzione. È un rito. Però mi viene da dire che questo rito individuale oggi ha bisogno di una stam-pella. Per esempio il celebrarlo comunitariamente. Finora ho detto l'opinione di tutti, ora è la mia opinione, quindi si può anche lasciarla cadere. Possiamo forse dire che celebrare le confessioni comunitariamente è un ibrido che non ha funzionato. Preghiamo, il prete fa un'omelia, poi i pochi o tanti preti che ci sono si mettono a diposizione e ognuno aspetta il suo turno per confessarsi. E alla fine ringraziamo. Dal punto di vista rituale è una gran "macedonia".

La celebrazione penitenziale può essere fatta, al buio facendo un lucernario, ascoltando la Parola di Dio, magari senza omelia, un momento, in cui risuonano delle parole e poi tutti insieme davanti al Crocefisso riconosciamo che bella umanità che siamo dopo una pandemia, facciamo scoppiare 57 guerre. E dopo aver detto che i medici sono i nostri eroi adesso li picchiamo, e aumentiamo di diciassette euro il loro stipendio. Che bella umanità che siamo. E questo lasciamolo in mano ai nostri figli, perché noi amiamo i nostri figli. Infatti le tasse dobbiamo abbassarle, perché il diritto lo pagheranno loro. Perché noi li amiamo. Quando ti metti di fronte alla Verità, di fronte al Crocefisso, io penso che dire al Signore, pietà, ne ho bisogno, ma non ne ho bisogno solo come Marco Gallo, ne ho tante di cose, ma ne abbiamo bisogno insieme. Ho detto solo la parte sociale, ma diciamo la parte ecclesiale: fare un sinodo sulla sinodalità ma parliamo sempre solo di noi come Chiesa, perché siamo spaventati di estinguerci. Ma come Chiesa possiamo anche chiedere perdono di tante cose: Papa Francesco ha fatto l'esempio, ma anche la mia parrocchia può farlo, ti chiedo perdono perché la casa di riposo del mio paese è in difficoltà e nessuno fa niente, a meno che abbia sua madre dentro. E gli altri non fanno niente. Ti chiedo perdono perché come parrocchia una volta facevamo delle cose vere, adesso facciamo il catechismo e basta. Mi spiace. Una celebrazione penitenziale, ma guardate che non ci sarà l'as-

Male che ho vissuto, per affidarlo a Dio. La penitenza. Nel silenzio ricevere la preghiera di assoluzione

Davanti al Crocefisso

Di fronte alla Verità

Guarigione del cuore

soluzione finale, ma l'effetto della guarigione del cuore ci sembra poco.

Io propongo che nelle parrocchie si faccia in Avvento un bel calendario di quando ci si può confessare personalmente, perché è una cosa preziosissima: avere qualcuno che ti dona tempo per pregare con te il Signore che ti dona il perdono è un atto d'amore. Accanto a questo ci sia anche un momento in cui ogni parrocchia celebra preparando un rito, e non una predica.

Un rito vuol dire i canti, l'organo, i gesti liturgici, ho fatto l'esempio del lucernario, si può fare quello dell'aspersione con l'acqua, come fanno i monaci benedettini, alla fine. Ce ne sono tanti, la preghiera di un Salmo fatto bene e poi basta. Non c'è bisogno dell'assoluzione, perché l'assoluzione ha bisogno invece, secondo la Chiesa, di una discrezione diversa. E va bene accettiamo. Però dire non si può fare niente è un po' poco. Invece il rito in sé, permette parecchio, e se pensate l'ha citato la Teologa Stella Morra nell'incontro dell'11 ottobre, con il bel libro "Il sogno di un nuovo mattino", di Thomas Halik, dice che il prossimo Papa si dovrebbe chiamare Raffaele, perché il nostro mondo ha bisogno di Dio come medicina. Che guarisca la sua frattura e la sua stanchezza. Dodici lettere a Papa Raffaele scrive Halik. Proprio bello questo. La missione della Chiesa, la Speranza che Dio porta, è proprio su questo aspetto che la guarigione è possibile. Leggiamo questa citazione e poi concludiamo. Io non so quale è la difficoltà che avete detto all'inizio sul confessarsi, ammetto che per me dare fiducia al confessore non è facile.

Thomas Halik Dio come medicina

Fare dono all'altro di una presenza ascoltante

"Dare ascolto è più pregnante del semplice ascoltare, è fare dono all'altro di una presenza ascoltante: lascio che l'altro mi stia di fronte, che mi parli attraverso tutta la sua persona (il suo corpo, il suo vestito, il suo linguaggio, il suo profumo, il suono della sua voce ...). Ascolto è anche dono del tempo: attendere l'altro, con le sue esitazioni e i suoi ritardi, con la sua difficoltà ad esprimersi, con i suoi timori e le sue reticenze" - Enzo Bianchi - Ogni cosa alla sua stagione.

Quando andiamo a confessarci, andiamo a lasciarci amare dal confessore, attraverso una grata, senza nessun falso, ognuno al suo posto. Però si capisce perché allora può essere una risonanza della misericordia di Dio. Chiedo, finendo poi come la favola della buona notte, che parla della vasca di Nozick, delle cose che abbiamo visto: la lotta di Giacobbe, che cos'è il male? la storia della penitenza, la proposta del viverla, che cosa mi ha colpito, e dico al vicino anche se c'è qualcosa che vorrei approfondire ulteriormente.

Una risonanza della misericordia di Dio

Confronto col vicino (pochi minuti)

Interventi dell'uditorio:

C'è qualcuno che farebbe il servizio di dire che cosa si porta a casa dalla serata? Qualcosa che l'ha colpito?

- il male cerca il silenzio, l'amore le parole
- la penitenza come fisioterapia e riabilitazione
- pensare alla confessione come un lasciarsi amare
- pensare di più e altrimenti (una frase di Ricoeur)

La seconda domanda, qualcosa che era opportuno approfondire di più, capire meglio:

- è interessante immaginare liturgie penitenziali, però come si fa, non è facile viverle in una comunità.

E' vero, forse in una comunità piccola di più

- la malattia è una radice del peccato?

Malattia e peccato

- il male è sempre banale

Le celebrazioni penitenziali ricordate che i nostri vescovi, durante il terribile tempo della pandemia, avevano dato in Piemonte, in Emilia Romagna, nel Triveneto alle regioni la possibilità di celebrare la liturgia penitenziale con l'assoluzione senza la confessione personale. Questo era dovuto al tempo speciale, e non è poi stato mandato avanti. Nulla vieta di fare una vera liturgia penitenziale, che è tale se ci fidiamo del rito. Perché il rito sia ben fatto bisogna lavorare tantissimo. Prepararlo, scriverlo, provare i canti, senza troppe ansie. Per viverlo, chiedere perdono a Dio come umanità che crea una società che non ama i bambini, che

L'assoluzione senza la confessione personale

Malattia e il peccato

giudica e fa della violenza alle donne, si può andare avanti finché vogliamo, però senza parlare degli altri. La comunità parla di noi stessi: Signore ti mettiamo davanti un po' la colpa e anche un po' la preoccupazione, che ai giovani non riusciamo proprio a dire niente di interessante. Un po' è peccato, un po' è soprattutto fragilità, stanno bene tutte e due davanti all'amore di Dio. Quello che è bello di una liturgia penitenziale, è che uno fa l'esperienza di una chiesa che non dice solo Gloria, ma dice anche perdonaci. Questo è bello, difficile, siamo tutti d'accordo. Però si può provare. Bellissima la domanda sulla malattia e il peccato, mezza sala è già saltata sulla sedia dicendo: ma non è legata. Questo stava nello schema, non l'ho sviluppato. Dico una cosa che possa continuare nei nostri cuori: quando si ammalia qualcuno, gravemente intendo, in realtà un legame col peccato c'è sempre. Provate a vedere che cosa succede negli ospedali quando portate una persona alcolista. Cosa dice il medico: te la sei cercata. Non lo fanno tutti i medici. È vero. Ma io stesso l'ho sentito. E non una volta sola. E se non sono i medici, sono i familiari, o chi vi giudica. C'è un certo legame fra malattia e peccato? Sì, perché noi siamo persone, intelligenti, la tutela della nostra salute è anche nostra responsabilità. Per cui a un certo punto ignorare la fragilità del proprio corpo, dicendo non me ne occupo, è anche una cosa che ricadrà sulla testa di chi ti ama. Adesso non voglio dire niente, fumo, ognuno farà le applicazioni che deve fare. Per cui questo primo discorso è serio, ma Gesù lo mette come secondo. Perché è più importante dire che anche se fosse così la malattia è sempre un mistero che non ha un legame sufficiente con la responsabilità. Nella malattia, ed è verissimo, l'esperienza è molto profonda, perché ti dice una verità che la salute non dice: noi pensiamo alla donna e all'uomo come se non si ammalassero mai; se non per incidente. Mentre l'unica alternativa per non ammalarci è morire prima. La donna e l'uomo sono quegli esseri che camminano verso la fragilità. Qui la malattia è invece un orizzonte col quale dobbiamo famigliarizzare.

Camminano verso la fragilità

Dico due mondi, il primo uscendo dalla volgarità del consumo, che ha inventato i cimiteri, i manicomi e gli ospedali. Per cui i morti, i pazzi e gli ammalati, sono fuori dalla città. Quando tu esci da un ospedale respiri meglio, che l'ospedale tecnicamente è molto utile, ma fatto così, assomiglia a un manicomio. Si dorme male, si perde la lucidità. Il malato fa parte della nostra vita. Però avere un malato in casa significa che non puoi fare come prima, per questo la modalità ti dice tu devi correre. Quindi i pazzi, i malati i morti, fuori, fuori. Non faccio tante crociate su halloween, non c'è niente che mi emoziona, ma ritengo che una società debba parlare di morte. Dico una cosa interessante, non basta parlare dei santi, quindi non è il modo più interessante, ma noi abbiamo il rito della preghiera comune per tutti i defunti. Andare coi bambini al cimitero è bellissimo, pregare il Rosario mangiando le castagne è fondamentale. Le castagne sono fondamentali, perché il ricordo non sarà sul Rosario. Perché attraverso il contatto con chi è morto, vedo la foto e capisco tante cose: che non sono nato ieri, che qualcuno è dopo di me e questo è un orizzonte con cui devo famigliarizzare.

- Nella fiction di Padre Pio in un flash c'era una donna che aveva una relazione extraconiugale, e padre Pio le ha detto "il suo amante guarirà se lei lo lascia". Secondo lei è fattibile che padre Pio collegasse il peccato con il concubinaggio, la relazione extraconiugale?

Devo confessare che la fiction non l'ho vista, però ho letto le opere di padre Pio e posso dire una cosa di prima mano, che va un po' più a diretto contatto con la coscienza della persona citata. Padre Pio aveva insieme al curato d'Ars un dono straordinario, che ho scoperto attraverso Simone Weil, una filosofa particolarmente complessa, che del curato d'Ars calcola, che lui ha confessato talmente tante persone che non può averle confessate per più di due minuti. Lui era famoso per confessare velocemente, ma nella confessione, cosa che io non ho, aveva il dono dell'attenzione: cioè del capire da ciò che una persona diceva: ho

**Pregare il
Rosario
mangiando
le castagne è
fondamentale**

**Nella
confessione
il dono
dell'attenzione**

**Togli il grosso
peso che hai
sul cuore**

saltato le Messe, non ho pagato le tasse, cosa che nessuno dice, ho picchiato il vicino, il Curato d'Ars e padre Pio gli dicevano: allora tu stai picchiando tua moglie, oppure la stai tradendo, loro capivano quello che l'altro non osava dire. Andavano al cuore.

Ritengo che lei abbia fatto una domanda sul tema che abbiamo citato di cosa succede nella confessione: noi a volte giriamo attorno. Io parlo di me allora, se c'è una cosa di cui mi vergogno normalmente, magari ne dico un'altra prima, mi scaldo un po', ho trascurato un po' il breviario, e poi dico la cosa. Ma don Giussani fa questo bell'esempio sulla confessione in una catechesi per i giovani, e dice: tu immagina di camminare per delle ore, otto ore, con uno zaino pesantissimo, devi arrivare al rifugio, è lontano, non ce la fai più. Finalmente sei al rifugio, la prima cosa che ti toglie di dosso non sono le chiavi che hai in tasca ma è lo zaino, il grosso peso che hai sul cuore. Quindi parti da lì. Ha ragione Giussani. Penso che padre Pio, dovesse sapere che organizzavano dei pullman per andare ad Ars, a Lione per andarsi a confessare, e che col Curato d'Ars avessero questo dono.

Il tuo cuore è malato di mancanza di fiducia e trascuri la preghiera. Questa attenzione, quindi, grazie, diventa una cosa bella.

- Posso dissentire un attimo sul fatto della malattia, perché non abbiamo cura del nostro corpo, diciamo così, non sempre è così. In alcuni casi la malattia, aiuta anche a guardare un po' intorno a sé. Perché normalmente, le persone che stanno bene non hanno il tempo di guardare gli altri. Vanno tutti molto veloci, quelli che rallentano il passo perdono il passo. Quando si viene colpiti dalla malattia, alcuni invece cominciando a vedere un po' di più anche il dolore degli altri. Questo secondo me è un valore aggiunto. Per quanto riguarda gli ospedali, è anche vero quello che dice, perché si è all'exasperazione, per cui i medici lavorano male, i pazienti ... Però a volte si trova anche molta umanità, in chi si prende cura di te, in chi ti ascolta, quindi non è proprio un discorso

generale quello del medico che si spazientisce o del paziente che si sente poco curato. Secondo me dissento un pochino dal discorso del male causato da poca cura di noi stessi.

Lei fa una cosa più profonda, più che dissentire, completa, è vero questo aspetto, e la ringrazio. Infatti non mi sembra di aver detto che la malattia viene dalla trascuratezza. Ma che dire, come ha fatto una certa spiritualità molto recente, che non c'è nessun legame fra colpa e malattia, sembra ancora troppo poco. Non c'è nessun legame diretto. La malattia resta un mistero, ed è verissimo. E non è vero come dice la spiritualità antica che ogni malattia è la punizione per una colpa. Questo no. Ma trovo anche molto leggero dire non c'è nessun legame. Perché in realtà il malato è costretto a rivedere la propria vita anche precedente con un forte senso di critica. E trova qualcosa che ha sprecato. Infatti una delle cose che avrei dovuto fare e mi ha fatto ricordare è l'Unzione dei malati. I sacramenti sono sette, e se uno su sette è dedicato ad ungere i malati è perché quando ci ammaliamo perdiamo tutti la fede. Tutti. Perché la fede di quando sei sano non basta quando arriva la malattia. Hai bisogno di scoprire una fede diversa. Però non puoi farlo da solo. Quindi c'è un sacramento nuovo, che è come l'iniziazione, ci si confessa, si è unti e si fa la comunione. Come per il Battesimo. Perché la persona che si ammala è tentata dal male, continuamente, e potrebbe dire "Dio non esiste". Pensate ai Salmi quanto tornano sul tema della malattia. E la persona che prega i Salmi malata è arrabbiatissima con se stesso, con gli altri e con Dio. E il fatto che negli ospedali ci sia del conflitto in realtà è l'eccezione, perché, normalmente questi luoghi, sono luoghi di grande dedizione del personale e delle famiglie che si fanno vicine, ma anche dei malati stessi.

Dico un caso: una delle cose che tornano ogni tanto, mi occupo dei catecumeni adulti, a livello italiano faccio anche questo servizio. Una delle cose che tornano spesso delle persone che si convertono al cristianesimo è che quando

**La malattia
resta un
mistero**

**L'Unzione
dei malati**

**La fede di
quando sei
sano non basta
quando arriva
la malattia**

La testimonianza

una persona ammalata mostra la sua speranza, la sua testimonianza non è presa alla leggera. Terribili sono le suore, quando le suore vanno in ospedale, una strage, le suore fanno delle cose straordinarie: normalmente non ci vanno da sole, si vede che le sorelle le vogliono bene, sono tenere, si rispettano. Poi quando sono dimesse e succede qualcosa di bello, perché dopo tornano a ringraziare. E le persone si commuovono, perché non li ringraziano mai. La generosità di tanti infermieri e medici, non è ringraziata, non è giusto, donne e uomini straordinari, straordinarie. Grazie a Milena, ho completato meglio. Grazie.

Ringraziare

- Per quanto riguarda Gesù che dice la tua fede ti ha salvato, alzati, cammina.

Un episodio che per la fede non è facile da integrare: il miracolo

Anche a contatto con la malattia, avviene un episodio che per la fede non è facile da integrare: l'episodio del miracolo. Il miracolo è un dato complicato. Il miracolo è una cosa bellissima. Ma il miracolo dice anche un'altra cosa non scontata, quando muore una persona, di tumore, e abbiamo pregato per il miracolo, perché non è avvenuto? Il miracolo è una cosa molto bella, però il miracolo non avviene per tutti. E quindi può essere anche una cosa ingiusta. L'obiezione ai miracoli, c'è già nel Vangelo, serissima, Maestro ci sono altri malati. Andiamo via, perché dice il lettore, del Vangelo di Marco, non c'è la risposta.

Gesù "va in pace, la tua fede ti ha salvato"

Quando Gesù fa il miracolo, però, mostra che il miracolo ha un carattere di eccezione, e non è per la potenza di Gesù solamente. Ma Gesù dice alla persona, "va in pace, la tua fede ti ha salvato", significa che la salvezza sta nella guarigione del corpo, ma non solo. Il miracolo sta lì, anche per questi due motivi: primo perché il perdono, vi ricordate il miracolo del paralitico, dei quattro amici, si ripete anche come forma di liberazione da ciò che ti paralizza. Ed è vero. A volte la salute vera e la mancanza di ogni voglia di vivere, è insopportabile, infatti, esiste il suicidio. Non si suicidano solo le persone malate, tante volte persone in ottima salute. Il suicidio è un atto di libertà drammatico, violentissimo, che dice che non basta la salute del corpo.

Quando ho la salute va tutto bene! Non è vero. Non è vero. Il miracolo dice che l'uomo è salvo solo integralmente. Se tua sorella finalmente ti perdonasse. Se questa cosa passasse allora saresti davvero guarito. Ma dice anche che Dio, ha pensato l'umanità per ridarle la vita. Quello che Gesù fa è ridarci la vita. La guarigione totale. Ma non possiamo viverla se non passando attraverso la nostra Pasqua.

Concludo. I Padri della Chiesa parlano della confessione: chi ha una ferita, cerca la medicina, questa è una frase di S. Ambrogio che commenta la guarigione di Lazzaro. La resurrezione di Lazzaro. Avete presente il brano di Giovanni? Lazzaro amico di Gesù muore, quattro giorni dopo Gesù gli ridà la vita, che bel miracolo. Dove abita Lazzaro oggi? È morto. Quindi vi chiedo per favore immaginate di risvegliarvi dalla morte: Lazzaro, Lazzaro vieni fuori. Cosa fate da adesso fino alla seconda morte? Immagina di morire, che cosa faresti? Lazzaro è il battezzato. Il battezzato è morto, e ha una seconda chance. Per questo lo leggiamo prima della Pasqua. Per questo "la tua fede ti ha salvato". Sammy Basso in cui i primi giorni i giornali hanno scritto "una persona interessante perché era amico di Giovanotti". Va bene. Non su tutti i quotidiani è stato dato, su tanti sì, il testo del testamento che il vescovo di Treviso ha letto al suo funerale. C'era un passaggio sulla morte straordinario, che diceva così: "Non volevo morire, non ero pronto per morire, ma ero preparato". In questa dimensione, Lazzaro, magari la prima volta non è arrivato preparato, la seconda volta sicuro. Se leggete il Vangelo di Giovanni, decisero di far morire Gesù, e anche di far morire Lazzaro, perché la sua presenza era una testimonianza troppo forte. Giovanni dice che Lazzaro non ha vissuto a lungo. Però è la sua vita come anche la tua. Sapete che don Bosco, ma anche tua nonna, faceva una volta al mese l'esercizio "l'apparecchio della buona morte". Si coricava sul letto: se dovessi morire tra una settimana, qual è il perdono che dovrei dare? qual è il perdono che dovrei chiedere? qual è la cosa che dovrei mettere a posto? Don Bosco appunta: vi confesso che se

Il miracolo dice che l'uomo è salvo solo integralmente

Lazzaro vieni fuori. Immagina di morire, che cosa faresti?

L'esercizio "l'apparecchio della buona morte"

non avessi fatto questo esercizio regolarmente, non avrei aperto l'oratorio. Perché avevo paura. Però mi sono detto sono un uomo libero o no davanti a Dio, allora lo apro. Perché se dovessi morire ...

**Noi viviamo
come se non
dovessimo
morire**

Ma noi viviamo come se non dovessimo morire. Andiamo via di casa, e non ci salutiamo. Perché oggi mi hai fatto arrabbiare. Ma tu sopravviveresti a non rivederti più, salutandoti così? Noi viviamo come se non dovessimo morire. Mettiamo da parte, ma è tutto necessario? Ma davvero? E ha ragione don Bosco, e anche Sammy Basso l'ha detto bene: la morte ti aiuta anche a capire che non tutto è rimandabile. Non tutto è rimandabile. Le vostre domande sono state molto belle, hanno portato il tema del male in tutta la sua fenomenologia. Colpa, malattia, morte. Ma questi temi nel Vangelo, sono temi con cui Gesù ci avvicina sempre: Zaccheo, la prostituta, Lazzaro.

**La morte ti
aiuta anche
a capire che
non tutto è
rimandabile**

DOMANDE PER LA RIFLESSIONE PERSONALE

1. Quale fatica riconosco nella confessione personale?
2. Se ripenso a questi anni dopo la pandemia: quale approccio ho avuto con la Riconciliazione?
3. Nell'esame di coscienza personale, riesco a sentire nel mio profondo, senza tralasciare le personali mediocrità, la grazia della misericordia di Dio, che mi sostiene e accompagna durante la confessione/riconciliazione?
4. Personalmente mi fermo e resto nella riflessione della mia morte?
5. Ho chiesto qualche volta una particolare benedizione personale, per i figli, per la famiglia? In quali occasioni?
6. Quale rapporto e conoscenza ho con l'Unzione degli Infermi? Ne ho beneficiato? Come ne parlo con gli amici? Con la comunità?
7. Quale esperienza ho del sogno, e nella preghiera quando arrivo a sentire il mio profondo, resto in ascolto orante con Dio? In che modo? Breve descrizione.

DOMANDE PER LA CONDIVISIONE IN FAMIGLIA

1. In famiglia ci sono dei momenti di riconciliazione?
2. Come ci salutiamo al mattino quando si esce di casa?
3. Quando nella famiglia, si ammala qualcuno, come affrontiamo, come è vissuta questa realtà?
4. Nei momenti di dolore sappiamo pregare col canto insegnatoci dai Salmi? Quale aiuto e compagnia ci sostiene nella fatica del dolore?

DOMANDE PER LA RIFLESSIONE IN GRUPPI E COMUNITÀ

1. Nella vita di molte persone, la ferita resta aperta, non si cicatrizza, come la domanda sul senso della speranza rimane senza risposta. Quale riconciliazione con se stessi? E con gli altri? E con Dio?
2. Siamo consapevoli che attraverso il buio del mezzogiorno sperimentato da Gesù nell'oscurità meridiana del Golgota, condivisa con molte persone sofferenti che si sentono discesi agli inferi, nella fede si vedrà all'orizzonte l'aurora, qualsiasi sia la slogatura dopo il combattimento? Come siamo presenti, e vicini alle persone malate?
3. Nel nascere di nuovo dall'alto (Gv 3, 1-12), nel mutamento, metanoia quale mutamento esistenziale integrale dell'uomo. Cristo è venuto per offrirci un cammino, restiamo a volte in silenzio davanti al crocifisso, siamo consapevoli che possiamo giungere a una nuova fede più salda e adulta, anche in un momento di forte dolore? Anche di fronte alla morte di una persona cara?
4. La Resurrezione non è ritorno al passato, ma sempre nuova possibilità, come ci prepariamo alla morte personale e in comunità?

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

PAPA FRANCESCO, Lettera Enciclica *Dilexit nos*: sull'amore umano e divino del Cuore di Gesù Cristo, 24 ottobre 2024.

ARMINIO FRANCO, *La cura dello sguardo. Nuova farmacia poetica*, Einaudi, Torino 2020

BIANCHI ENZO, *Ogni cosa alla sua stagione*, Einaudi, Milano 2010.

BUBER MARTIN, *Il cammino dell'uomo*, Queriniana, Brescia 1990.

DELUMEAU JEAN, *La paura in Occidente: Storia delle paure nell'età moderna*, Il Saggiatore, 2028

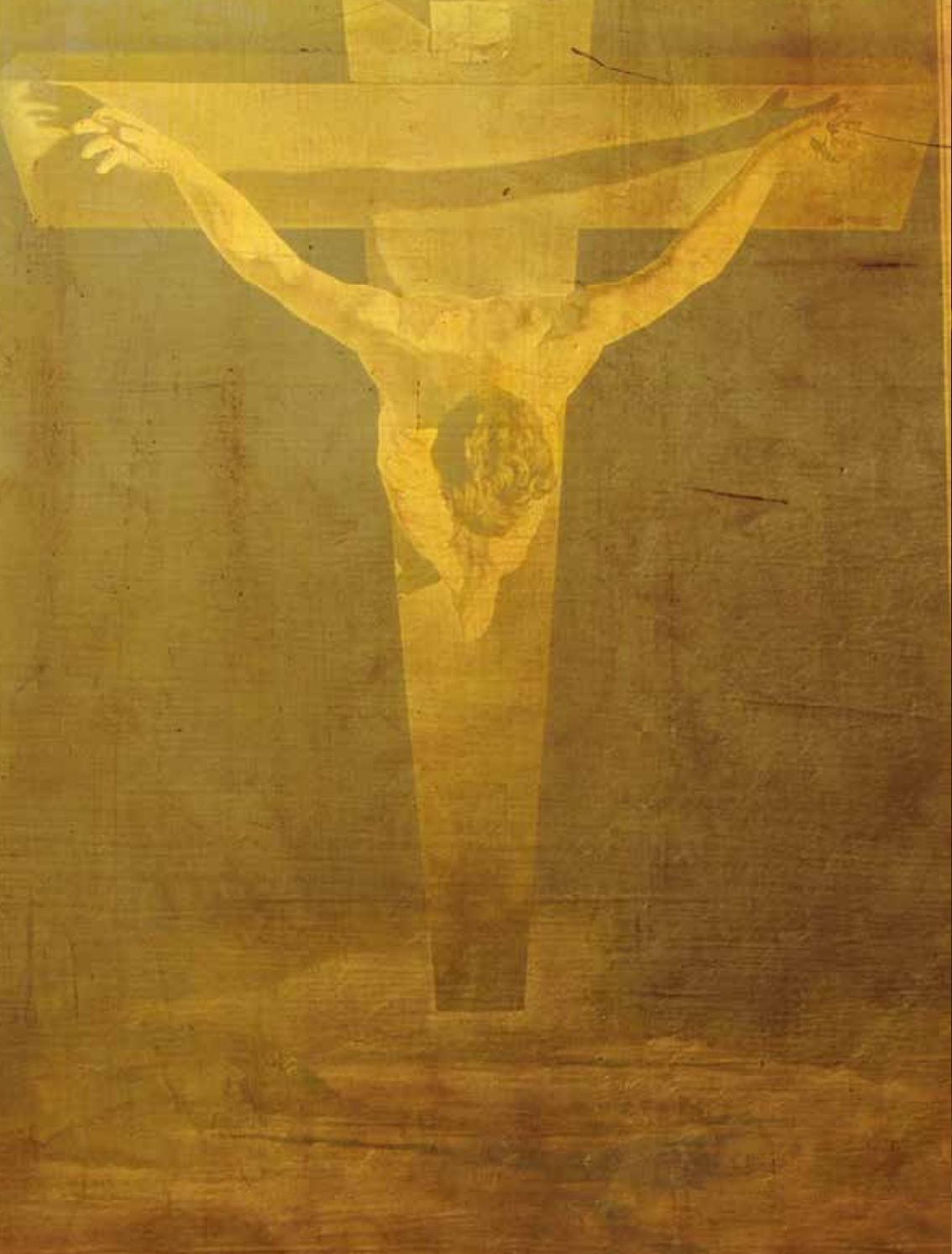
GALLO MARCO, *Il valore del colloquio penitenziale*, in *Rivista di Pastorale Liturgica*, n. 364, 3/2024, pp. 20-25

GRILLO ANDREA, *La virtù e il sacramento*, in *Rivista di Pastorale Liturgica*, n. 364, 3/2024, pp. 15-19.

HILLESUM ETTY, *Diario 1941-1943*, Adelphi, Milano 1985.

LINDBECK GEORGE A., *La natura della dottrina. Religione e teologia in un'epoca postliberale*. Torino 2004.

OLIVERO MONS. DERIO, Lettera pastorale: *Ripartiamo*, Vita, Pinerolo 2024.



In copertina: Crocifisso di S. Giovanni della Croce di Salvador Dalí